

ANNO X - Num. 1  
(Pubblicazione Mensile)

15 GENNAIO 1932 (X)  
(Conto Corrente con la Posta)



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

SOMMARIO: Don F. Rinaldi. - Per favore: è questa la via che conduce in Cina? - Ramarro. - Nella selva selvaggia. - La strana domanda di Sep Esone. - Del bel numero... due. - Povero Sani! Collaborazione. - Uke-Wagúu.

**L'Amministrazione di Gioventù Missionaria augura BUON PRO-  
SEGUIMENTO D'ANNO a tutti i fedeli Abbonati e Lettori!**



## NATALE!

Dai sacri bronzi — festiva musica  
per l'aere s'effonde,  
e del credente — l'alma penètrano  
le sue note gioconde.

Come in Betlemme, — echeggia il Gloria  
del fatidico canto  
ne' nostri templi; — e curve adorano  
tutte le genti il Santo.

È degno, è giusto: — Ei da le tenebre  
d'un eterno servaggio  
ha sciolto il mondo, — ne la vil polvere  
nascondendo il suo raggio.

Per dar la vita — a l'uman genere  
soffrì morte di croce:  
o mondo è giusto: — tuo rege adoralo  
col cuor, l'opra e la voce.

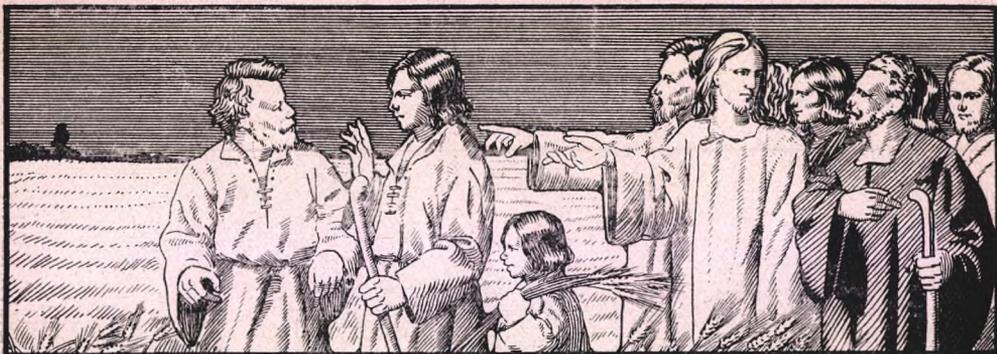
*P. E. Spriano.*

*Il mezzo più sicuro ed economico per fare l'abbonamento è usufruire del « Conto Corrente Postale » 2-1355 - Torino - Direzione Generale Opere Don Bosco, specificando bene il motivo del versamento. — Altrimenti va inviato esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE DI GIOVENTU' MISSIONARIA - Via Cottolengo, 32 TORINO (109).*

**Abbonamento annuo**

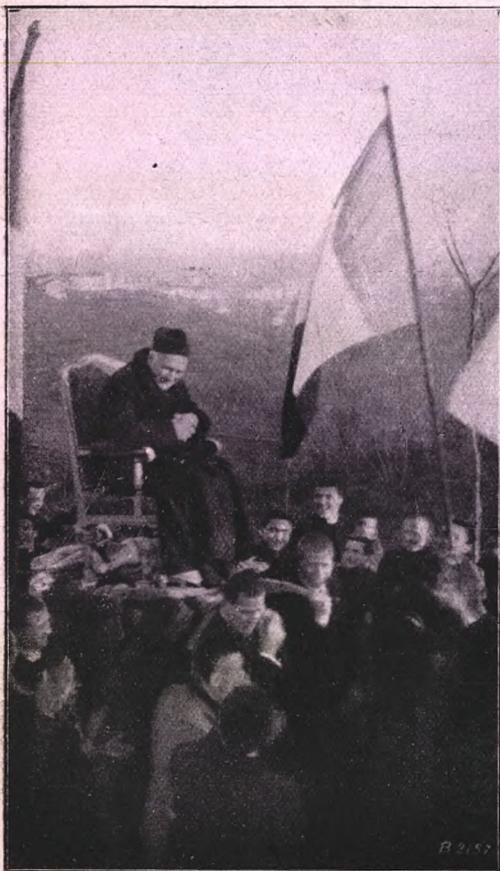
PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10  
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

*Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO*



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

## *DON FILIPPO RINALDI*



... una bella improvvisata si ebbe l'amatissimo Padre.

La notizia è ormai giunta, dolorosa e inaspettata a tutti i nostri cari lettori: il buon Padre dei Salesiani veniva a mancare improvvisamente il 5 dic. u. s.

GIOVENTÙ MISSIONARIA chiama a raccolta tutti i suoi Associati per deporre sulla tomba del Padre il mesto omaggio del loro affetto e della loro riconoscenza.

D. Bosco, ch'era un uomo di Dio, vedeva lontano; si seppe quindi scegliere gli uomini, che facevano per lui, formandoseli proprio come li voleva, e Don Rinaldi fu uno di questi.

Nacque a Lu Monferrato il 28 Maggio 1856.

Il piccolo Filippo Rinaldi, fin dal suo primo incontro col B. D. Bosco, si sentì irresistibilmente attratto a fare una sola cosa con Lui.

Non poté, come avrebbe voluto, seguirlo subito e dovette differire l'attuazione del suo desiderio a parecchi anni più tardi, nel 1879 quando, libero da tutto, nel pieno vigore della sua giovinezza, poté presentarsi a D. Bosco, per essere da Lui accolto nel numero dei suoi figliuoli.

Fu ordinato Sacerdote ad Ivrea, il 22 Dicembre 1882. Quale sarà ora la missione che D. Bosco affiderà al suo novello Sacerdote?

Immaginatevi, cari amici, di trovarvi in un bel collegio, nel quale, invece di tanti ragazzetti, come la maggior parte di voi, siano raccolti dei giovanottoni grandi e... grossi, di 20, 25 e anche 30 anni, con tanto



L'ultimo mesto ufficio della piet  filiale.

di barba, desiderosi di studiare per diventare Sacerdoti. Ci vuole per essi un padre buono, che col suo amore faccia sentire men duro l'assoggettarsi ai disagi, che porta con s  il vedersi tornati bambini sui banchi della scuola.

D. Rinaldi era l'uomo adatto per questi uomini ed eccolo subito Direttore, a Mathi prima, a Torino poi, dei *Figli di Maria*. E siccome l'Opera dei *Figli di Maria* stava troppo a cuore a D. Bosco, cos  egli si intratteneva spessissimo con D. Rinaldi, per dirgli come voleva si facesse.

Fu allora che D. Bosco si preparava il suo futuro Successore.

Quanto bene fece D. Rinaldi come Direttore dei *Figli di Maria*! D. Balzola, uno dei pi  grandi Missionari Salesiani, ancora poco prima di morire, ricordava come gli anni pi  belli della sua vita quelli passati sotto la paterna direzione del Signor D. Rinaldi.

D. Bosco muore e il suo santo Successore, D. Rua, affida a D. Rinaldi un campo pi  vasto di lavoro: la Spagna, dove l'Opera Salesiana, da poco fondata, aveva bisogno di una mano sicura, che la sostenesse nelle prime incertezze e l'avviasse a prospera vita. Gran parte delle case salesiane di Spagna furono fondate da don Rinaldi.

Nel 1901 lo stesso D. Rua lo volle richiamare a Torino per averlo accanto collaboratore affezionato e fedele.

I vent'anni che passarono dal 1901 al 1922 furono per D. Rinaldi anni di un intenso lavoro. Quasi l'alta carica di Prefetto Generale non fosse sufficiente ad esaurire la sua prodigiosa attivit , Egli si prestava per una infinit  di altre opere buone; passava giornalmente ore e ore nel suo confessionale nel Santuario di Maria Ausiliatrice, indirizzando in tal modo tante anime nelle vie del Cielo.

Nel 1922 alla morte di D. Albera divenne il Padre buono dei Salesiani di tutto il mondo.

Che cosa abbia saputo fare D. Rinaldi dal giorno in cui fu eletto Superiore Generale dei Salesiani a quello della sua morte, lo sta a dichiarare il numero dei Salesiani, che poco pi  di cinque mila alla morte di D. Albera sono ora oltre nove mila.

D. Rinaldi per  passer  alla storia della Congregazione, e non della Congregazione sola, per l'impronta eminentemente missionaria data all'opera sua. Iddio suscita gli uomini secondo i bisogni dei tempi e in questo rifiorire di attivit  missionaria, sotto un Pontefice che vive delle Missioni e per

le Missioni, ci voleva proprio D. Rinaldi per fare in modo che questo fuoco santo pervadesse tutta la grande famiglia.

Le Missioni Salesiane si sono in questi anni moltiplicate; nuovi campi di lavoro si sono aperti allo zelo dei Missionari Salesiani.

Che dire poi dello sviluppo preso dall'ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA? Appena eletto Rettor Maggiore, D. Rinaldi volle riservato a sè l'ambitissimo onore di essere il protettore particolare di quest'Opera santa, che tanto bene ha già fatto e tanto continuerà ancora a fare per l'avvenire.

Fu D. Rinaldi che ebbe l'ineffabile gioia di veder sorgere come d'incanto attorno a sè le varie case missionarie di Ivrea, Foglizzo, di Penango, di Cumiana, di Bagnolo, di Gaeta e l'Istituto «Conti Rebaudengo» in Torino che avrebbe dovuto inaugurarsi il 29 maggio p. v. in mezzo all'esultanza generale per le *Nozze d'oro Sacerdotali* dell'amantissimo Padre.

E come amava D. Rinaldi le sue case Missionarie!

Tutti gli anni Egli trovava tempo e modo di passare in mezzo ai suoi cari figlioli aspiranti missionari qualche giorno. Con quanto affetto i piccoli futuri missionari si stringevano a Lui, che s'interessava di tutti e tutti spronava ad amare D. Bosco, la Madonna, Gesù!

Una volta, in una casa Missionaria, una

bella improvvisata si ebbe l'amatissimo Padre.

I giovani volevano ad ogni costo portarlo in trionfo ed avevano all'uopo preparato una sedia gestatoria veramente *sui generis*. Ma D. Rinaldi non poteva decidersi a salirvi sopra, parendogli forse non troppo sicuro quel *trono*. L'amore dei figli però, non cede... e raggiunge l'intento...

Ad uno svolta, mentre alcuni attirano l'attenzione del buon Padre, quattro dei più... grossi appressano destramente a Lui la sedia e mollemente ve l'adagiano sopra, sollevandolo tosto sulle loro spalle...

Da quell'altezza D. Rinaldi sorrideva felice; gli fu vista anzi scendere qualche lacrima dagli occhi. Pensava forse a simili trionfi, dei quali, giovanetto aveva visto tante volte oggetto D. Bosco?

Lo si portò davanti ad una bella statua della Madonna, dove Egli, con un gesto d'indicibile tenerezza, fece alla Mamma del Cielo l'offerta dei cuori di quei cari figlioli.

Ora l'amatissimo Padre non è più!...

Dopo di essere passato in trionfo per le vie di Torino, tra i suoi figli Salesiani Egli dorme il sonno dei giusti. Il suo corpo è ritornato alla terra, ma l'anima sua è volata agli eterni splendori del Cielo e di lassù continua a vegliare con occhio Paterno sulla Congregazione, sulle Missioni, sui cari amici di *Gioventù Missionaria*, che amò tanto in vita e che vuole puri e santi come Domenico Savio!...



Il carro funebre passò per le vie di Torino fra un mare di folla riverente.



# Per favore: è questa la via che conduce in Cina?

NOVELLA di *Rufillo Ugucioni*

la vita e la suggestività della parola e del sentimento.

Sì, quelli erano innocenti bambini che gli infedeli della Cina abbandonavano lungo le rive degli immensi fiumi o nelle tetre foreste popolate di serpi e di bestie selvagge... E la pietosa fatica dei Missionari, che raccoglievano gli infelici per strapparli alla morte e restituirli alla vita del corpo e dell'anima, acquistava, attraverso la semplice eloquenza della sorellina, iridescenze di materna compassione... E dire che i Missionari non arrivavano — così diceva il libro — che a salvare una piccola parte dei bambini esposti alla morte... Perché non li salvavano tutti?... Perché dall'Italia non partivano a frotte mamme e padri, a strappare alle fauci delle belve cinesi tante piccole esistenze?

Pur così piccini, erano riusciti a un'impresa ben difficile all'età di otto anni: avere un segreto e custodirlo. Che meraviglia adunque se riuscirono a ciò che doveva esser meno difficile, cioè mettere in esecuzione il piano così segretamente organizzato?

La prima idea era balzata in mente a Pinotto dalle pagine di un bel libro illustrato, sul quale ben inteso, egli leggeva solamente le illustrazioni, lasciando alla sorellina, più paziente e più curiosa, la cura di sillabare il testo e di dare a quelle figure di bimbi dispersi in quei fantastici paesaggi,

Furono questi perché le vigili lampade che ne accesero altre ed altre, e illuminarono di una benefica luce di ingenuo apostolato i segreti colloqui dei due *cospiratori*, come, celiando, li chiamava il babbo, alla



Che bella sorpresa per papà e mamma, trovarsi la casa piena di cinesini e di cinesine.



Io farò cucina...

la mamma che accarezzava con un sorriso indulgente i due cospiratori: « non sono mai stati tanto buoni e quieti come in questi giorni... »

Sfidol! con quel traffico che ferveva di quei giorni in quelle due testoline! Poiché Pinotto era divenuto niente meno che l'organizzatore e il capo di una nuova e originale spedizione missionaria, la quale si proponeva — che c'è da ridere? — di partire subito per la Cina al salvataggio dei poveri innocenti abbandonati. Pinotto si sarebbe occupato dei bambini, e Mary, la sorellina, sarebbe stata la piccola mamma delle bambine. Li avrebbero sorpresi là sulle rive dei fiumi immensi, o nelle paurose foreste... li avrebbero presi per mano... li avrebbero consolati con tanti dolci, che già erano stati riposti all'uopo in una delle tante scatole di Mary, e li avrebbero guidati a casa, a prendere il posto delle numerose bambole e balocchi che ormai avevano perduto ogni fascino agli occhi dei due piccoli missionari. — Sarebbe stata una bella sorpresa anche per papà e mamma, trovarsi un bel giorno la casa piena di Cinesini e di Cinesine!... Partire adunque subito per la Cina... il sognato paese dagli immensi fiumi e dalle tetre foreste echeggianti di pianti infantili. — Si trattava di valicare

sera, quando ritornava da' suoi viaggi. Perché, per quanto il babbo fosse assente tutto il giorno dietro a' suoi affari — commerciante all'ingrosso di conserve alimentari — aveva scoperto, con l'occhio sagace degli uomini d'affari, che quei due macchinavano qualcosa. Per fortuna interveniva

i monti che si ergevano a oriente della città, (così aveva detto la serva di casa, rispondendo a una interpellanza... geografica che Pinuccio le aveva rivolto con molta disinvoltura) e dopo poche ore sarebbero giunti nel centro del Celeste Impero, per essere di ritorno la sera stessa, con le gloriose conquiste della loro spedizione.

Fu adunque così, che il giorno seguente di buon mattino, la serva aveva proprio allora smosso il pesante catenaccio della porta di casa ed era uscita per la spesa, e nessun rumore proveniva dalla stanza dei genitori (piano che non ci sentano!) i due bambini, convenientemente equipaggiati per il lungo viaggio (un panino in tasca, e la scatola famosa ad armacollo di Pinotto) partirono per la Cina.

Non passò molto tempo che dai monti che dovevano valicare si affacciò il sole, a contemplare i due piccoli missionari, con la sua tonda faccia meravigliata, e ad avvolgerli con la sua luminosa e tepida carezza, mentre essi procedevano nella chiarezza mattinata, garruli come due fringuelli, sereni e animosi come quelle anime fanciulle, che duemila anni pri



Noi faremo la spesa...

ma, al semplice cenno del Maestro, si erano avviate, con analoga prontezza e purezza di cuore, alla conquista del mondo.

\*\*\*

— Va bene! — esclamò conclusivo il Commissario dopo che ebbe ascoltato la

Se non faccio pulizia io, non c'è nessuno...



concitata deposizione dei due angosciati genitori.

— Vediamo un po' di fissare sulla carta i dati di fatto, e incominciamo dalle generalità dei due fuggiaschi... —

Le generalità appaiono sulla carta d'ufficio, accompagnate dagli esclamativi del babbo, il buon commerciante che se la pigliava con la stranezza dei tempi presenti, nei quali i ragazzi volano via dalla cuna prima di avere le penne, cosa che una volta non si sarebbe neppure sognata: poi seguirono i connotati personali, dettati e irrigati di amare lacrime dalla mamma, la

costante, il padre imprecava contro il maledetto mestiere che l'obbligava a starsene lontano da casa tutto il santo giorno, e lasciare i bambini alla custodia delle donne... delle donne le quali... si è veduto come sappiano custodirli! E il dialogo concitato veniva sospeso ogni tanto dal trillar del telefono, al quale i poveretti si volgevano in attesa di una parola di sollievo, e che invece sembrava li schernisse con le sue risate metalliche e impertinenti. — Non bisogna ad ogni modo fasciarsi la testa prima di averla rotta — concluse il commissario alzandosi; — si inizieranno subito le

li avrebbero guidati a casa...



a prendere il posto delle numerose bambole e svariate balocchi...

quale, ricostruendo i cari tratti fisionomici, vedeva i due bimbi vittime di disastrose conseguenze... insidiati dal treno, travolti dalle automobili, inghiottiti dal fiume... sopraffatti dalla stanchezza. — Ah! mio Dio! Dove saranno ora quei due bambini!? —

Il commissario freddo, con la sua fredda voce di ufficio, si era provato a dominare quei singhiozzi. — Non è nulla... Due bambini di otto anni non possono, dopo tutto, aver fatto molta strada, a meno che...

— A meno che?

— Non si sa mai — riprese il funzionario con aria grave — a meno che non siano stati rapiti...

Scroscio angoscioso di pianto materno, pugni paterni sul tavolo del commissario, il quale concludeva ammonitore: «I bambini a questi tempi bisogna averli continuamente sott'occhio...». E mentre la madre — poveretta! — attestava con gli accenti della verità la sua assistenza oculata e

ricerche, e appena giungeranno notizie, mi farò un dovere di comunicarle per telefono.

— A qualunque ora, signor commissario!

— Va bene, a qualunque ora.

— Anche di notte, se è necessario!...

— Non sarà necessario, stiano tranquilli... prima di notte qualcosa si saprà...

— Speriamo! perchè se non giungessero notizie prima della notte! Oh! la brutta notte che si dovrebbe passare!

\* \* \*

Fortunatamente il telefono trillò prima del temuto avvento della notte e trillò stavolta allegramente. I due fuggitivi erano stati rintracciati e ricondotti in città... Il commissario che telefonava, attendeva i genitori per la regolare consegna... degli effetti smarriti.

Della stessa storia che i genitori appresero dalle labbra del commissario, i pazienti

lettori già conoscono la prima parte... La parte seconda eccola in due parole. I due piccoli missionari non avevano ancora fortunatamente raggiunto i monti che li dividevano dalla... Cina, (una muraglia Cinese alta più di mille metri) quando ebbero a provare i primi dubbi sull'orientamento geografico. Fortuna volle che questi li arrestassero perplessi davanti a un calessino che trotterellava loro incontro, e che si fermò di botto ad ascoltare la domanda di Pinotto: — Per favore, è questa la via che conduce in Cina? — Dal calesse un signore impellicciato scese, si fece ripetere due o tre volte la strana domanda e poi, avendo compreso di trovarsi di fronte a

fu deferito -- oh! la prosa della vita reale! — ai non meno reali Carabinieri, i quali, per il tramite del solerte maresciallo ecc. ecc. condussero la cosa al punto che voi sapete.

— Non li sgridino, poveri bambini! — badava a dire il commissario, con voce insolitamente paterna, ai genitori che avevano assalito di perchè e percome i due trasognati bimbi. — Non li sgridino... Essi hanno veduto un ideale di bontà, e generosamente, senza calcoli umani, si sono avviati per raggiungerlo. Ecco il loro delitto! —

E alla meraviglia, che i funzionari in sottordine non nascondevano per sentir parlare con voce tremola il loro terribile principale, soggiungeva rivolto ai genitori:



— È la prima volta, che io qui in questo ufficio prendo la difesa di accusati.

due soggetti degni di studio (era il medico condotto del paesello vicino) li invitò a salire sul calessino che, voltando direzione, si diresse verso casa. Là il buon medico, convinto di trovarsi di fronte a due missionari autentici, li accompagnò — per competenza — dal parroco, il quale — un santo vegliardo, bianco di capelli e candido di anima — li ascoltò con crescente entusiasmo, poi cominciò a lacrimare e a scambiare col dottore delle frasi latine, che diedero ai due ragazzi l'illusione di esser già capitati a buon punto del loro viaggio, in regione dove già la lingua era diversa... Dopo un breve consulto col medico, l'affare

— È la prima volta, vedono, che io qui in quest'ufficio prendo la difesa degli arrestati!

— Ma, mettersi in viaggio così... per la Cina — come dicono — senza un soldo in tasca... ma dica lei signor commissario.

— Cosa vuole che le dica — concluse rivolto al fremente papà il commissario, con un risolino significativo tra i peli della sua barbetta pepe e sale... — lei ragiona come un commerciante di conserve alimentari; i suoi bambini invece hanno ragionato come ragionano i Santi!

R. UGUCCIONI.

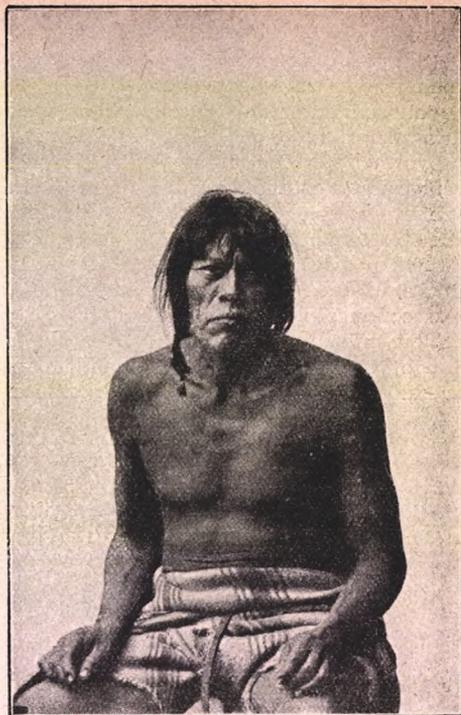
LE AVVENTURE DEL FIGLIO RIBELLE sono narrate da G. Mezzacasa nel primo fascicolo delle *Lettere Cattoliche* per 1932. Abbonamento annuo L. 22,50.

Israel, Vol. II, David. Prezzo L. 1,50.

# RAMARRO LO STREGONE

Singolare e curiosa insieme è la conversione di « Juan Teyù » (ramarro) conosciuto come celebre medico-stregone, professione questa di cui tutti i lettori conosceranno gli inganni e i sortilegi. Convertire un uomo di tal fatta era una pesca degna della rete di Pietro, ma insieme impresa quanto mai difficilissima. Infatti il bravo « Juan Teyù » aveva la testa piena di pregiudizi ed una grande ed innata paura della religione cristiana, difficoltà queste naturalissime, trattandosi di un medico-stregone (« uiolsimà patgè ») Per di più, s'aggiungeva una certa diffidenza per i missionari, dovuta alla cattiva impressione riportata dai Pastori Protestanti, con cui aveva trattato anni prima e che egli non credeva diversi dei missionari cattolici.

La pesca degli « yacaré » cocodrilli, della quale si occupava e la vita del tutto indipendente che conduceva, rendevano



Ramarro, ora Giovanni di Dio.



difficile l'avvicinarlo e il parlargli. Primo passo per la sua conversione fu di attirarlo a vivere vicino al missionario e riuscimmo ad impiegarlo nella nostra piantagione di mandioca. Così, subendo a poco a poco l'influenza del missionario, si lasciò convincere, dopo molti ragionamenti, della verità della fede. Ma restava un ostacolo contro cui pareva dovesse infrangersi ogni sforzo: una grande paura del « uiolajná myakmpu » (padre degli stregoni) che, nonostante le parole del missionario, gli era rimasta. Questa è una specie di divinità crudele e vendicativa, che, secondo quanto gli Indi affermano, manifesta la sua volontà nei sogni.

Un bel giorno il missionario chiese a « Juan Teyù » se voleva ricevere il Battesimo. Il pover'uomo lo guardò terrorizzato, poi rispose:

— Non posso, notti fa ho visto in sogno il « uiolajná myakmpu » che mi minacciò gravi punizioni se mi faccio battezzare.

— Che ti disse?

— Che non troverei più pesca, ed i miei figli si ammalerebbero.

Rimasi addolorato non sapendo persuadere quell'uomo, cui la cieca fede alla superstizione allontanava dalla via della salute.

Egli se ne accorse e quasi volesse consolarmi del suo rifiuto, continuò:

— Ti prometto di far venire però la mia gente a pregare.

— Verrai tu pure nella cappella, non è vero?

Lo stregone mi guardò più smarrito di prima, poi abbassando la voce:

— No, — mi rispose; — nella casa dove si prega, il « *wiolajmà myakmpù* » mi disse che c'è una spirito cattivo *yekneeyèslamà kilijhamà*, incarnato in un ragno, che mi farà morire se io entrò in cappella.

Le parole sarebbero state inutili, ci volevano i fatti, che provassero la falsità dei suoi sogni. L'occasione venne. Un bel giorno mi si avvicinò per farmi alcune domande. Mentre discorrevamo mi balenò un pensiero. Senza che egli se ne accorgesse lo condussi alla porta della cappella, poi improvvisamente ve lo buttai dentro con uno spintone e chiusi la porta. Il colpo era fatto. Il poveraccio era così spaventato, trovandosi là dentro, che non ebbe neppur forza di gridare. Temendo che fosse... morto di paura, aprii la porta. Il poveretto uscì barcollando.

— Per causa tua dovrò morire, — disse dopo aver ripreso a stento la parola.

— No, no, — gli dicevo sforzandomi di persuaderlo, — vedrai, non ti accadrà niente di male.

— Ah! tu non sai quanto è cattivo il *wiolijmà*.

— Ebbene, se vuoi che il *wiolijmà* non ti faccia del male, prendi questa medaglia di *Aukieu malabuok* (la Madonna buona); essa ti proteggerà.

Egli non rispose. Temeva ancora.

— Senti, continuai, se tu non morrai subito è segno che il *wilijamà* non ha alcun potere sopra quelli che pregano.

Lo feci quindi inginocchiare e recitare un'*Ave Maria*, di cui egli ripeteva le parole tremando come una foglia. La preghiera lo rinfrancò. Mi chiese allora la medaglia.

— Dammi prima il tuo talismano — gli risposi, che era un cordone rosso con due ghiande.

Dapprima resistette, poi si lasciò levare l'amuleto e mettere la medaglia. La Madonna compì il resto.

Il giorno dopo si presentò più tranquillo, ma non credeva quasi a se stesso di essere ancora vivo, e si toccava frequentemente con le mani per assicurarsene. La grazia aveva però trionfato, e l'esperimento aveva sbugiardato i sogni di Juan Teyè. Domandò poscia di essere istruito e di ricevere il santo Battesimo. Lo ricevette in seguito con grande affetto ed ora si mostra molto attaccato alla missione. Si chiama Giovanni di Dio in sostituzione del cognome Teyù con cui era conosciuto.

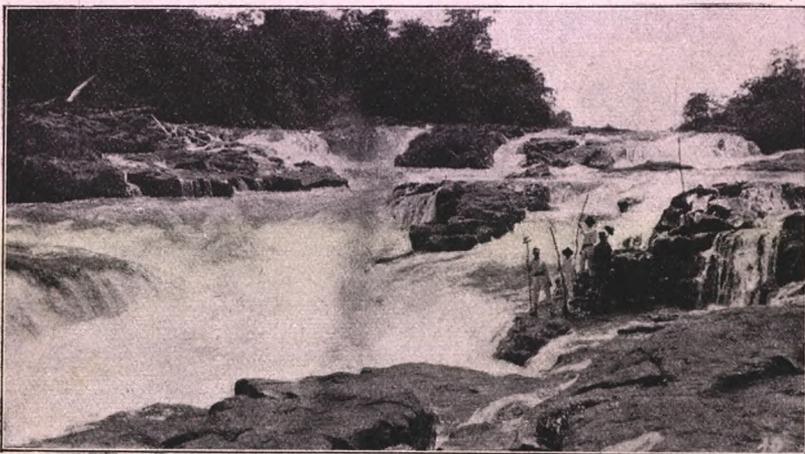
— Senta, padre — mi diceva un giorno — adesso che sono cristiano voglio essere buono, buono, non voglio più abusare della *chicha* e...

— E? — ripetei per aiutarlo.

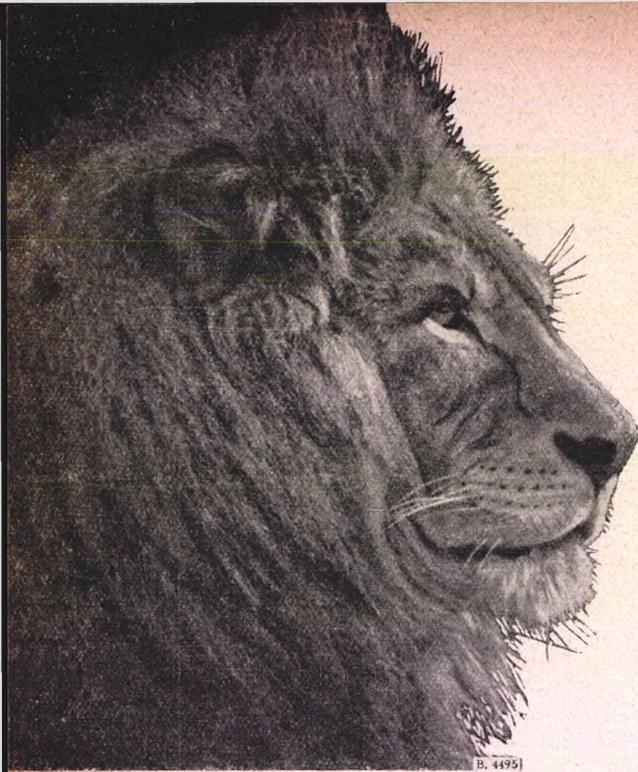
— E non rubare più. Perché adesso so che Dio è dappertutto, vede tutto e vede anche me. I miei compaesani, che si trovano ancora nella selva, non lo sanno, e perciò rubano, e fanno cose molto peggiori.

E sono gran segni di vera e stabile conversione i propositi di Giovanni di Dio, specialmente quello di non rubare, perchè il più gran difetto di questi Indi è di essere... troppo amici della roba altrui.

Sian rese grazie a Dio, che si servì quasi di uno scherzo, per attirare a sè un'anima e per di più quella di uno stregone.



# Nella selva



B. 44951

Vieni con me, o caro lettore, e facciamo una passeggiatina qui nella selva vicina. Io ti condurrò per mano, non aver paura. Poi ci guida *Phanu*, che ci è nato nella selva. Del resto al primo allarme si alza i tacchi e via di corsa a casa. Il sole si corica dietro la Chiesa della missione ed anche la giungla comincia a chetarsi. Ascolta gli ultimi richiami degli uccelli che si danno il

« buon riposo ». Eccoli lassù sulle cime degli alberi: nota la straordinaria varietà dei piumaggi. Ecco dei bei campioni di papagallini giallo-verdi,

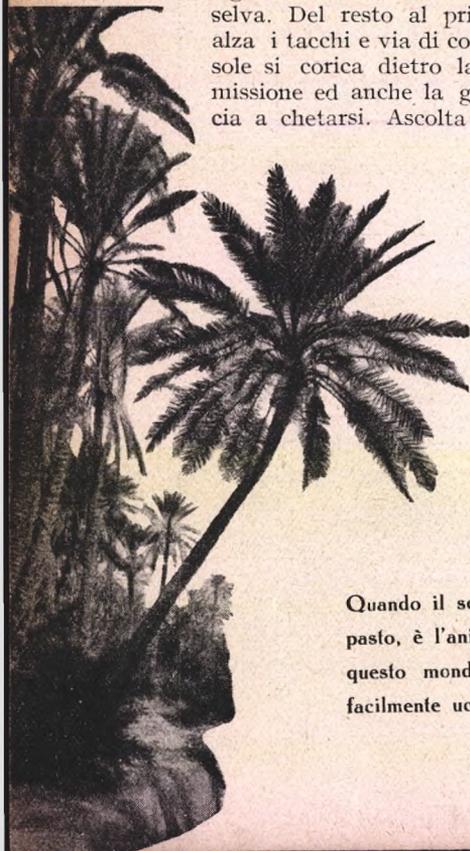
Quando il serpente consuma il suo pasto, è l'animale più innocuo di questo mondo, può essere quindi facilmente ucciso...

che in Europa si vendono a buon prezzo. Osserva quei fagiani dorati che intrecciano gli ultimi voli, la maine chiacchierine e i corvi e le pernici, tortore e merli, anatre selvatiche e gallinelle, e gli uccellini mosca, di tutte le varietà, di tutti i colori. Vedi i nidi, così strani nelle forme, così originali nella tessitura, che un provetto operaio delle nostre filande, non saprebbe rifare.

— Che hai che non mi badi? Che osservi sulla tua gamba? Ah, ho visto. Niente paura: è una sanguisuga. No, non staccarla così. Ecco qui un limone selvatico, ecco il frutto. A me: si fa gocciolare sulla sanguisuga alcune gocce di limone e la mignatta si stacca da sola. Ecco fatto; ricorda che le sanguisughe detestano la limonata. Perché? Potresti chiederlo a loro.

Ma su osserva un po' la flora. Siamo in mezzo ai giganti della vegetazione. Guarda le foglie! Ce n'è di tutte le forme, di tutti i colori, da farne matto un botanico di professione. Ecco le famose liane che scendono dai rami e dai tronchi ed arrivano fino a terra.

Vedi là quella scimmia come si arrampica disinvolta su quel ramo e quelle altre penzoloni, che ci stanno ad osservare trasognate e curiose. Quelli? Quelli sono scoiattoli: mangiano di tutto e non lasciano salvo un frutto. Ma di frutta ce n'è tanta ugualmente. Dal-



# selvaggia

l'alto di quella palma pendono noci di cocco, qui son datteri, lassù frutti di bel, e poi, piare, ananas, banane, ecc...

Cosa si muove lì, sotto quel cespuglio di felci? Alla larga, mio caro, forse è un serpente. La foresta ne è piena e non vorrei... Vedi la veste lasciata proprio da un cobra; osservane la fattura.

Ora la foresta si apre come a dar posto a questo stagno di acqua piovana. Intorno sono cespi di bambù. Dà in fretta uno sguardo allo stagno ed andiamocene. Tra poco qui verranno le fiere a dissettarsi, prima della caccia. Il terreno umido e limaccioso è tutto coperto di impronte d'animali. Queste sono orme di cinghiale, che conosci dallo zoccolo spaccato; quest'altre sono di tigre o di leopardo che assomigliano a quelle del gatto, ma assai più grandi. Vedi quelle dell'orso che mette giù la pianta tutta intera. Tutte le belve verranno qui a dissettarsi, una dopo l'altra. Ognuna spia se c'è nessuno, si avvanza con circospezione, osserva tutto, temendo le altre bestie, beve in fretta e scappa via. Solo gli elefanti vengono a frotte e giocano nell'acqua. Ma fra tutti il più sicuro è il cinghiale. Senza paura, a testa bassa, correndo, egli arriva. Ci fossero allo stagno elefanti e orsi, tigri e leopardi, iene o sciacalli il cinghiale vien sempre correndo, allontana tutti, beve tran-

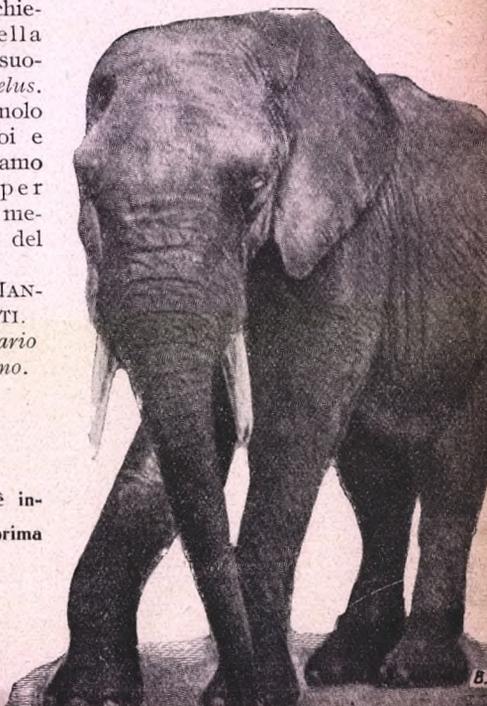
quillo e tranquillo si allontana. Nessuno accetta volentieri la lotta con lui: quelle sue zanne d'avorio, così ben forbite e lisce, devono mettere soggezione a tutti.

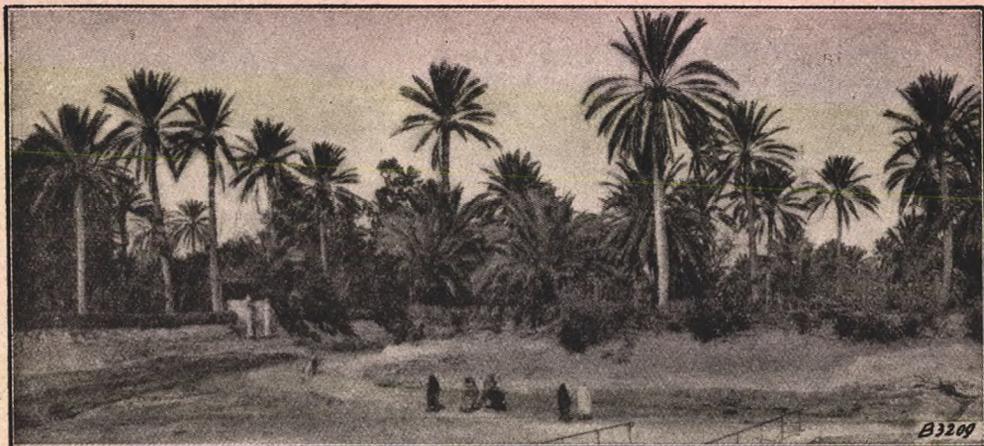
Ed anche a noi... Sarà bene perciò tornare sui nostri passi. Già il sole è calato del tutto e tace la foresta. Si ode soltanto il canto del *gorumer paki*, o uccello del caldo, che saluta il giorno che muore.

Alla chiesetta della Missione suona l'*Angelus*. Recitiamolo anche noi e ringraziamo Iddio per tutte le meraviglie del creato.

Sac. V. MANGIAROTTI.  
*Missionario Salesiano.*

Il suo incontro è invece da evitarsi prima del pasto!





## La strana domanda di Sep Esone

Quelli di noi, che hanno vissuto una ventina di anni nell'Africa equatoriale, sanno che la malattia del sonno tende ormai a decrescere. Così non era sulle rive del Como, al Gabon; verso il 1900.

In tutti i villaggi della riviera, Pahouins, Shékianis, Akelés, morivano a centinaia. Famiglie e villaggi sparivano distrutti.

*Bye besé, bye mana, wu utuk!* dicevano i vecchi. « Ormai noi siamo finiti tutti morti! ».

Nelle nostre scuole e nelle nostre Missioni, la cosa non era meno triste. Proprio quando i nostri piccoli negri ci parevano liberi dalla miseria fisica e morale del villaggio pagano, apparivano i crudeli sintomi e non v'era pericolo che si sbagliassero. Nello spazio di poche settimane tutto precipitava: i colpiti dormivano dappertutto.

L'uno di questi mi ha lasciato un ricordo particolarmente commovente. Un ragazzino d'una dozzina d'anni, al quale un catechista aveva in anticipo assegnato il nome di Giuseppe. Il nome attraverso la pronuncia del Villaggio era rimasto storpiato, ridotto ad una sillaba sola, Sep; e, siccome parecchi alla scuola avevano il nome di Giuseppe, si prese a distinguerlo con metà del nome cristiano più il nome ch'egli aveva nel villaggio, Sep Esone.

Meschino assai il suo esteriore! Benché fosse sufficientemente sviluppato per la sua età, era magrolino, patito e si indovinava facilmente che aveva passato un'infanzia assai trascurata, poiché gli mancavano

alcune dita dei piedi, rosicchiate dagli insetti, e zoppicava leggermente dal piede destro. Braccia sottili, gambe senza polpaccio, con le tibie arcuate in avanti.

Non aveva neppure l'ombra della cattiveria; ma non era facile distinguere se fosse d'intelligenza debole o soltanto in ritardo. Ascoltava attentamente, si sforzava di rispondere, ma per quanto facesse, rimaneva sempre al disotto della mediocrità. Aveva bisogno di un po' d'indulgenza e di un po' di compatimento.

Battezzato da due anni, Sep Esone, non aveva ancora fatto la prima Comunione. Non ammesso ad un primo infelice esame, frequentava il secondo anno di catechismo. La prima Comunione era vicina.

Questa scuola di catechismo per la prima Comunione era il mio retaggio, e mi ricorda delle giornate tremende.

All'una dopopranzo nell'aula, che era costituita da una vecchia capanna di paglia e bambù; era indispensabile portare il cappellone bianco a causa del sole che dardeggiava da tutte le fenditure. V'era posto per una quarantina di ragazzi, ma dato lo sviluppo della Missione, vi si stipavano un centinaio di allievi, utilizzando le tettoie e l'ombra fitta delle grosse mangifere del vicinato. L'odore di tutti quei corpi seminudi, di tutti quei piedi coperti di piaghe e di stracci, di tutto quel sudore, di tutti quegli aliti, avrebbe fatto scappare anche gli animali. Il caldo? Equatoriale.

Il frastuono pure vi era spaventevole. S'aveva in tutto trenta libretti del catechismo per ottanta allievi e solo i primi della scuola lo possedevano. Gli altri a gruppi, ciascuno con un compagno ripetevano a squarciagola domande e risposte.

\* \* \*

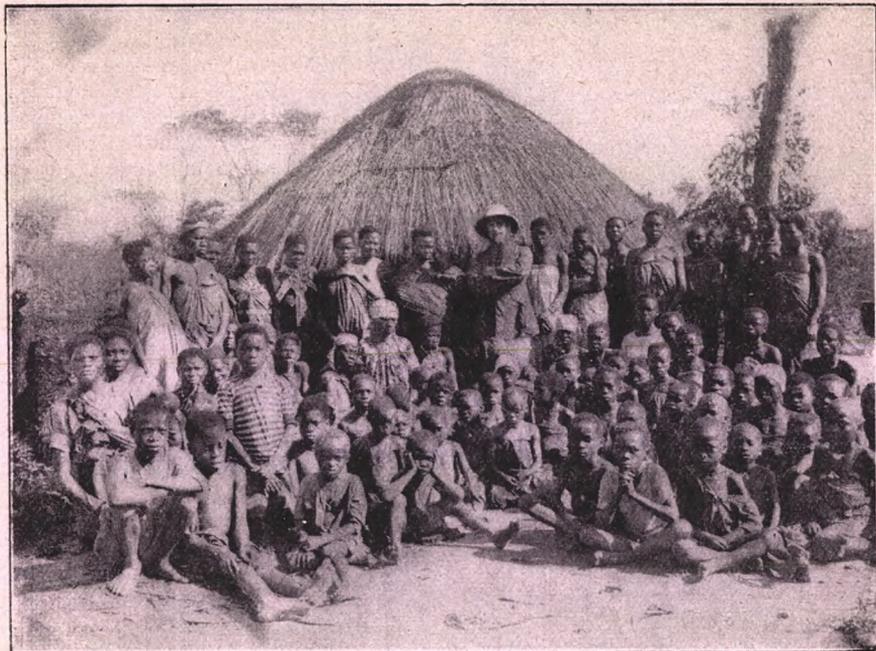
Fra tanto chiasso io dovevo spiegare domande e risposte al gruppo numeroso, che dovevo preparare in modo particolare...

Fu un giorno di calura straordinaria. Mi

ad un catechista, il quale gli diede un colpo di bacchetta e la lezione continuò.

Ma alla sera, quando i ragazzi, finito il lavoro affollavano il cortile coi loro giochi, due di essi si diressero verso la mia camera. Il primo era Sep Esone, che saliva la scala a sghimbescio, zoppicando. Lo seguiva un compagno più anziano, più istruito, più capace di spiegarsi; e lo poteva benissimo fare in vece di Esone, essendo suo padrino di battesimo.

Rimasero ambedue in piedi dinnanzi alla mia porta secondo il « galateo dei Neri ».



Questa scuola di catechismo per la prima Comunione era il mio refaggio.

accorsi che Sep Esone dormiva. Era scivolato sulla spalla del vicino, lasciandosi cadere la testa appesantita col mento sul petto rivestito di una maglia tutta a strappi. Ogni tanto si raddrizzava. Apriva un occhio, allungava il collo, ripeteva macchinalmente la risposta, quindi nuovamente la fronte si inchinava sempre più in basso.

Lo chiamai per nome. Si svegliò di soprassalto, cambiò posizione e, dopo una sgridatina, riprese a seguire con attenzione.

Parecchi giorni dopo lo rividi addormentato alla lezione del pomeriggio. Solo più tre mesi ci separavano dalla Comunione ed il ragazzo, come tutti, contava i giorni: non potevo quindi ammettere un tale rilassamento. Indicai l'attitudine di Sep Esone

Quando domandai che cosa volessero, Sep Esone prese la parola.

« Padre — disse — quando verrai domani a fare il catechismo, *alzami*.

Cosa mai voleva dire? Dapprima non compresi. I nostri ragazzi quando usano la lingua nostra svisano il senso delle parole, la voce dei verbi; danno una forma attiva ai nostri intransitivi e viceversa. Così si diffonde tra loro un linguaggio misto di dialetto e di lingua a loro esclusivo uso, che non sempre riusciamo a decifrare.

Il ragazzo ripeté:

— Sì, io domando che tu mi alzi.

— Che io ti alzi? Ma per che scopo?

Sep si volse al padrino:

— Antonino dillo tu al Padre.



Padre, quando verrai a fare il catechismo, alzami.

Il piccolo aveva previsto tutto, anche che io non l'avessi compreso. Ecco perchè si era munito di un interprete benevolo. Antonino precisò la cosa in un parlare nel quale lingua e dialetto facevano del loro meglio per aiutarsi a vicenda.

— Dice che tu lo faccia alzare in piedi prima che si addormenti...

Antonino non riuscì certamente a spiegarsi così chiaramente: i nostri ragazzi imbrogliano magnificamente le loro spie-

gazioni. Ma mentre questi parlava, Sep mi guardava con occhi di povero cane bastonato, in un modo veramente compassionevole: compresi allora la triste miseria dell'avventura.

*Toghona a yè oyo*, perchè egli dorme il sonno. Questo vuol dirti.

Subitaneamente commosso, io stesso interrogai direttamente il ragazzo e mi rispose con ingenuo candore.

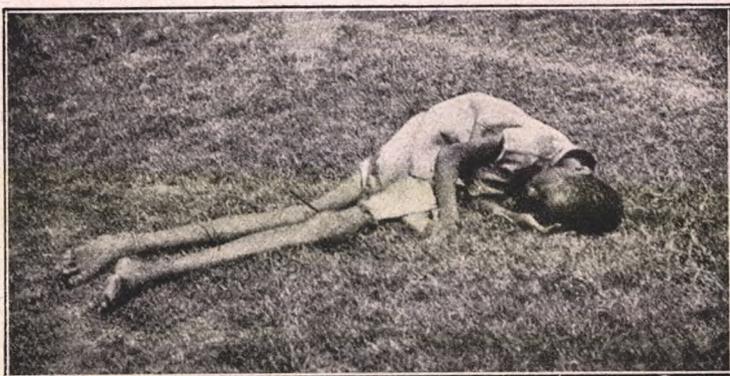
— Padre, ti assicuro che *non dormo mica per fare il pigro*. È ormai una luna, un mese, che ho incominciato a dormire del sonno che fa morire gli uomini. Ma io non sono ancora « molto malato » e se tu mi alzi io potrò ancora per molto tempo ascoltare e ripetere il catechismo. E così potrò fare la Comunione prima di morire.

Indi temendo di non essersi spiegato bene, mi fece ripetere da Antonino la strana richiesta. Questa volta non l'intesi proprio: avevo indovinato fin troppo ed ero più sconvolto di quanto non sembrasse.

Dopo tutto, questa strana domanda mi veniva indirizzata da uno dei nostri allievi più ordinari, poco meno che ultimo della classe. Il povero ragazzo non pensava certo che in quel momento faceva un gesto degno di un martire.

Quante volte mi ritornò alla mente questo ricorso *in extremis* dei due ragazzi di Donghila. E quando sento dire che la religione cattolica è inaccessibile ai Neri, che è per essi troppo alta e troppo bella, che sarebbe meglio renderla loro più modesta, proporre loro ideali meno elevati, penso a questa storia del piccolo Sep Esono, che voleva lo facessi alzare ogni giorno per tutta la mezz'ora di scuola, perchè potesse trionfare del sonno fatale tanto per non morire senza « ricevere la comunione ».

MAURIZIO BRIAUIT, *Sp. s.*



Ammalato di sonno, abbandonato nella steppa.

# Del bel numero...

## DUE

Questo si chiama *Vai* (agile), e lo è di nome e di fatto. Lo si direbbe uno scoiattolo. Di famiglia cristiana e gli si possono fare domande anche difficili.

— *Vai*, che ha fatto Dio nel settimo giorno? — *Vai* mi guarda fisso, sorride come lo vedete sorridere... Il settimo giorno, pensa, è la domenica e, ricordandosi che la buona mamma gli ha detto che le persone per bene alla domenica vanno a Messa, trionfante butta fuori la sua risposta:

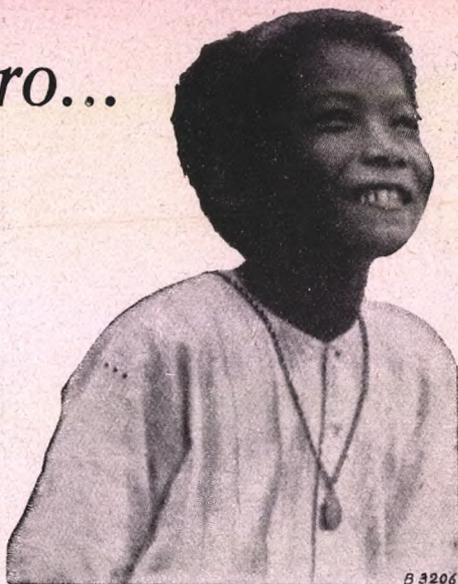
— Il settimo giorno Padre, Dio andò a Messa, come dicono i comandamenti.

Risata generale. *Vai* rimase confuso e scandalizzato. Forse che il buon Dio non è una persona per bene?

Gli spiego la cosa. Il mio piccolo *Vai* ride allora anche lui come tutti e ben di cuore! Guardatelo.



XOI - Amabile.



VAI - Agile.

Quest'altro si chiama *Xoi*, che in siamese vuol dire amabile: nome che non si può affatto dire usurpato. Guardatelo infatti nell'atto di salutare colle mani giunte dinanzi alla fronte, alla simpatica maniera siamese. Quando Monsignor Perros, l'ottimo Vescovo di Bangkok, me lo consegnò nel marzo del 1930 per condurlo all'orfantrotrofito, trovai *Xoi* che teneva in una mano un giornalino illustrato e nell'altra ben stretta una enorme fetta di anguria.

Mi segui senza difficoltà al collegio di Bang-nok-khuek. Era la prima volta che egli saliva in treno, e potete immaginarvi le domande con cui mi assediò, mentre correvamo attraverso le risaie e le piantagioni di cocco:

«E perchè gli alberi scappano? e perchè gli uomini che sono nei campi non vengono con noi? E perchè gli uccelli hanno paura del treno?...».

Troppo piccolo per entrare in comunità lo affidai alle suore che sono felici di fargli da mamma.

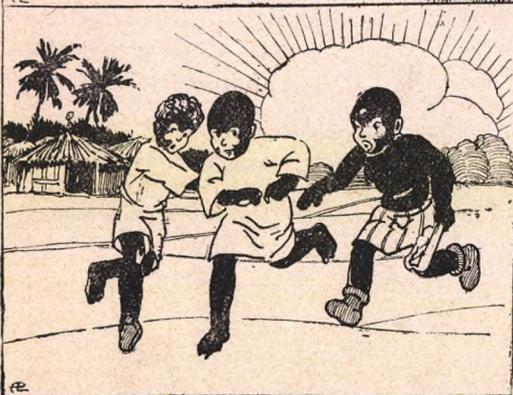
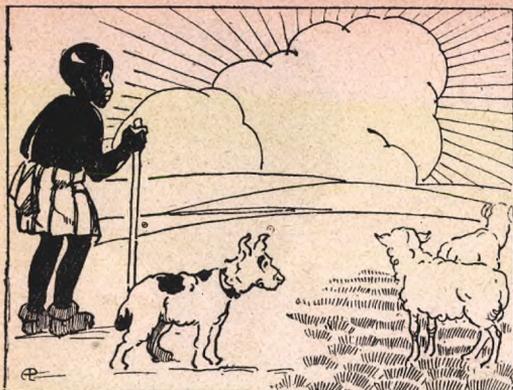
Nell'aprile scorso ricevette il battesimo. Oggi *Xoi* non esiste più, si chiama Giovannino. Amabile però lo è rimasto sempre.

GIOVANNI CARNINI.

Missionario Salesiano.

# Povero

(RACCONTO DI



Sani, un diavolelto di dodici anni, era la disperazione e nel medesimo tempo, la vita del suo villaggio. Lo si vedeva in tutti i buchi, e, anche quando non lo si vedeva, si sentiva la sua vocina stridula e il suo riso aperto e schietto, che faceva bene a tutti.

Ma... povero Sani! Chi l'avrebbe mai detto? Morire proprio nella tana di un porcospino!... Sentite.

Un giorno Sani stava pascolando il gregge con alcuni amici, quando ad un tratto mandò un grido di gioia. Accorsero i compagni e Sani fece loro vedere una buca, che si perdeva nel sottosuolo roccioso.

— Deve essere una tana di porcospino.

— Sì, sì! Questa volta lo prenderemo — gridarono tutti. Ma come fare? Dopo varie proposte si appigliarono al partito più spiccio e più crudele. Ammucchiaronò sull'entrata una catasta di rami secchi, a cui appiccarono il fuoco. Poi essendo già notte, ritornarono a casa, decisi di venire il giorno dopo a prendere l'arrostò.

Così fecero. La mattina appresso si portarono sul posto. Sani si tolse parte dei vestiti ed entrò risoluto nella buca stretta e buia che si prolungava orizzontalmente.

Si era allontanato già un buon tratto dai suoi amici, che dall'imboccatura gli facevano coraggio, quando, tutto ad un tratto il condotto sotterraneo si allargò. Sani rimase un po' indeciso se procedere o no, ma subito fece un movimento in avanti.

Fu la sua rovina: il terreno gli cedette sotto e precipitò a capofitto giù nella spaccatura formata da due rocce. Mandò un urlo e perdette i sensi. Quando rinvenne si trovò allo stesso posto con una ferita alla fronte, da cui grondava sangue.

A quell'urlo gli amici sospettarono l'accaduto; corsero subito al villaggio a chiamare soccorso.

Ci vollero parecchie ore, prima che alcuni uomini si portassero sul posto, ove fermatisi perplessi non seppero prendere una pratica decisione.

Mandarono quindi ad avvertire il *Dorogà* o Capo-villaggio, il quale a sua volta reca-

# SANI!

L. RAVALICO)

tosì presso la tana, disse che era un caso molto strano e che era meglio incominciare subito gli scavi altrimenti quel birichino di Sani sarebbe morto di fame.

Intanto Sani era rinvenuto e faceva sentire i suoi gemiti. Oltre la ferita al capo, aveva il corpo tutto pesto e la febbre alta. Tentò di sollevarsi e di tentare la uscita, ma ricadde. Fuori sentiva la voce degli amici, ma come un'eco lontana che si sperde a valle. Che ora era? Da quanto tempo era in quell'oscura prigione? Quando sarebbe uscito? Erano le domande che si faceva senza potersi dare una sicura risposta.

Ora faceva freddo. Doveva già essere notte.

Il salvataggio intanto procedeva lento, sia per la qualità del suolo, sia per il caldo eccessivo del meriggio. E poi, mancava uno che dirigesse i lavori e si assumesse la responsabilità.

I pagani specialmente erano invasi da una stupida paura... Erano gli dei, specie la terribile dea Kali, che avevano voluto ciò... era meglio quindi lasciare morire il ragazzo in santa pace!

Si giunse alla sera e si era ben lontani dalla semplice speranza di salvare Sani.

Povero Sani! Che brutta notte! Nel delirio della febbre vedeva tanti brutti animali che si avventavano contro di lui e tanti diavoli che sghignazzando gli danzavano attorno.

L'indomani ripresero i lavori e procedettero un po' meglio del giorno prima, ma proprio sul più bello, si trovarono dinanzi ad un grosso macigno che sfidò tutti i loro sforzi.

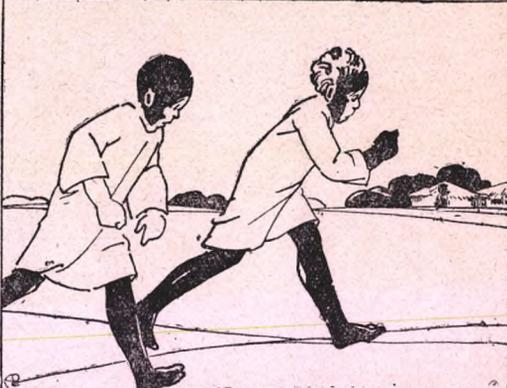
Il sole volgeva già al tramonto...

I lamenti del bambino ora si facevano più rari e più flebili, doveva essere vicino ad entrare in agonia.

Non più mostri e diavoli egli vedeva nei suoi deliri, ma Angeli biancovestiti, che lo invitavano ad andare con loro in un bel giardino, pieno di alberi con tanti bei frutti e limpidi sorgenti...

In quella notte la mamma di Sani, fuori di sé pel dolore, fece a piedi tutta la lunga via che conduceva alla casa del Missionario.

(continua)





# COLLABORAZIONE

B. 4542

Aspiranti missionari olandesi - Bagnolo (Piem.)

*Chi li direbbe dei Paesi Bassi nel vederli salire con tanta disinvoltura le nostre Alpi?*

*In un momento di sosta si bevono... il vario e vasto orizzonte. Si vedon le colline del Po. Più in là, più in là ancora, nascosta da un leggero velo di nebbia, par loro di vedere la Patria diletta, che generosamente hanno abbandonato, per seguire l'ideale Missionario.*

*I bravi soci di «Gioventù Missionaria» dell'Oratorio Monterosa (Torino) sono ansiosi di aver fra le loro mani l'ultimo numero di Gioventù Missionaria. Il loro Oratorio, in questi ultimi anni, ha dato alle Missioni dodici religiosi e presentemente conta oltre venti aspiranti di ginnasio.*



Gruppo "Gioventù Missionaria" dell'oratorio Monterosa - Torino.



## *Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.*

(CONTINUAZIONE)

Questo il primo giorno di vita dei selvaggi nella Colonia; e da quel giorno tutto si svolse con maggior intensità ed efficacia per la cristiana e civile formazione di quelle povere creature, che, quando arrivarono, erano nello stato più misero che immaginar si possa.

Così incominciò la nostra Missione tra i Boròros Orientali... Ma tutti non si erano ancora riuniti nell'ovile; altri ve ne erano sparsi per le foreste del Rio das Mortes dell'Araguaya, immersi nella più selvaggia vita. Non avevano ascoltata la parola di *Uke-wagù*, erano rimasti... Ma la mano misericordiosa del Sacro Cuore di Gesù avrebbe fatto suonare anche per essi l'ora della salute. E per far sentire quella mano bisognava che pesasse su loro, come già avea pesato per *Uke-wagù* e compagni.

Quelli che erano rimasti nelle foreste oltre il *Rio das Mortes* da tempo non davano segno di loro; nessuno più era venuto a portare od a ricevere notizie. *Uke-wagù* sempre premuroso per i suoi, se ne stava in pena e giudicò bene di mandare alcuno a vedere e nello stesso tempo invitare nuovamente quei compagni, perchè venissero alla Missione, dove egli già da tempo si trovava, contento, tranquillo e soddisfatto. Partirono dunque sei uomini e rimasero fuori dalla Colonia quasi un mese. Al ritorno diedero notizia che essi si erano separati e divisi per discordie tra loro, causate più di ogni altro da *Giri-ekurèu*, il quale era oramai da tutti mal visto, tanto più che aveva in odio e nutriva rancore verso un suo fratello per motivi più immaginari che altro. *Giri-ekurèu*, uomo cattivo e di mala vita, giudicava gli altri come se stesso. Un giorno, non so per qual nuovo sospetto venutogli in campo, se ne andò nel bosco e là appiattatosi dietro un grosso tronco, aspettò il fratello al varco e lo ferì mortal-

mente con una frecciata e poi vilmente fuggì. Caso raro questo tra i Boròros, e può dirsi che quasi mai succede, e se succedesse è da tutti profondamente riprovato e l'individuo che lo commette è da tutti fuggito, disprezzato, odiato, abbandonato e gettato nell'ostracismo.

Fuggito *Giri-ekurèu* colla famiglia; seminato tra i compagni il malumore, la tristezza, alcuni si accordarono in cambiar luogo, e per questa decisione presa, nuovamente si divisero. I messi inviati da *Uke-wagù*, visitarono quei gruppi, ma tanto quelli dell'uno come quelli dell'altro fecero dire al Cacico che mai l'avrebbero raggiunto alla Colonia, perchè era loro pensiero di non ritirarsi dal luogo dove si trovavano.

Passarono mesi. Il legame fra i Boròros era costituito da visite reciproche non frequenti e nulla più. Quelle povere anime sperdute in quei deserti, lontani dalla grazia, gettati ed immersi nelle barbarie e nelle superstizioni, preda dell'infernale nemico, di Satana, erano oggetto della più profonda pena al cuore del Missionario. Nella Colonia intensamente si pregava perchè, il Sacro Cuore di Gesù usasse misericordia verso quelle povere creature per le quali avea tanto patito ed anche sparso il suo Preziosissimo Sangue e le mandasse al sicuro ovile, alla casa del Buon Pastore! Ogni qualvolta gli era possibile il Missionario mandava loro dire che venissero alla Colonia per unirsi ai compagni. Eguale interesse si prendeva *Uke-wagù*. Faceva lor sapere come si trovavano bene e come tutti erano contenti e soddisfatti, vivendo tranquilli, senza aver timore alcuno di chicchessia. Ricordava spesso quelle profetiche parole del «*Bari*» e consigliava a venir via, ad abbandonare quei luoghi. Ma vani erano questi inviti perchè essi facevano sempre i sordi. Anzi una volta fra le altre, per

alcuni di loro venuti a visitare questi, fecero dire, tanto al Missionario come ad *Uke-wagiù*, che cessassero dal chiamarli ed invitarli, perchè non volevano saper di ciò, che non più ne parlassero essendo che anche loro si trovavano bene e tranquilli. In quanto a ciò che il « Bari » da lungo tempo avea detto, essi più non vi pensavano e non avevano alcun timore; tanto più che lo spirito cattivo, che aveva minacciato disgrazie, malattie e morti era stato soddisfatto, ebbe quel che voleva. Gli fu dato il bambino. *Giri-ekuvêu* volle che la madre stessa lo sacrificasse e così fu fatto: il cattivo spirito se lo mangiò e per questo non vi era più nulla da temere.

Queste parole scesero assai penose nel cuore del Missionario. Il demonio acciecava orribilmente quelle povere anime. Non vi era più nessun mezzo umano per convincerle; solo la mano di Dio poteva muoverli. In queste condizioni si passò tutto il 1904; fra i Boròros vi erano visita da parte a parte, ma senza alcuna speranza di unirsi. Intanto si pregava con viva fede il Cuore adorabile di Gesù, perchè ci mandasse quelle povere

anime. Quelle già stabilitesi alla Missione ricevevano ed ascoltavano attentamente le prime istruzioni catechistiche. Il Vangelo nella sua pura, divina bellezza veniva a poco a poco esposto a questi poveri figli della foresta; e la parola del Missionario avvalorata e benedetta dal Signore, penetrava in quei cuori ed incominciava l'opera di trasformazione, che doveva poi progredire così mirabilmente.

Da qualche tempo non si aveva notizia dei Boròros rimasti al *Rio das Mortes*. Causa questa di preoccupazione per i loro compagni che pensavano esservi qualche nuova meno che buona. Venne la stagione delle piogge, e queste imperversavano continue e torrenziali. La fine del 1904 ed il principio del 1905 fu sotto le più forti piogge, il cielo era quasi sempre coperto, i temporali si succedevano con sempre maggior violenza, i fiumi, i torrenti, i ruscelli straripando, allagavano e boschi e piani, estendendo così i pantani per le foreste e per le steppe.

(Continua).



Come vivevano i Bororos nelle loro capanne.



## SU E GIÙ PER IL MONDO

UN PO' DI ASTUZIA.

*Figlie della Carità e Missionari Vincenzini* italiani caddero l'anno scorso nelle mani dei bolscevichi cinesi, che li tennero per 80 giorni prigionieri, dal 5 ottobre al 23 dicembre. Le vicende della prigionia sono ora raccontate dal Sig. Ottavio Purino su *Le Missioni Vincenziane* e sono assai drammatiche. Però nella narrazione fa capolino spesso il lato comico: per esempio sentite questo.

Il Sig. Purino aveva scritto le memorie della prigionia a matita su due quaderni, poi le aveva riscritte su fogli staccati, con inchiostro; quindi aveva affidato i quaderni a un cinese fidato, perchè li avesse fatti pervenire ai Superiori, in caso fossero stati uccisi. I «rossi» vedendolo sempre intento a scrivere, si stupivano, e siccome non capivano nulla d'italiano, tempestarono di domande lo scrittore:

— Lei scrive sempre... Che cosa scrive?

— Ecco... siccome noi siamo medici (si occupavano molto dei malati) e abbiamo perduto nell'invasione tutti i libri, per non dimenticare le cose studiate, io che sono il più fresco di studi, scrivo qui... e la sera leggo ai miei compagni, quando ritornano dagli ospedali, ciò che ho scritto e insieme vediamo se avessi dimenticato qualche cosa. Allora si aggiunge, si corregge, perchè in medicina guai se si sbaglia... l'ammalato, anzichè guarire, morirebbe...

— E perchè ha scritto un po' in rosso e un po' in nero?

— Il rosso si riferisce alla... chirurgia (color del sangue), il nero alla medicina...

— Ah!... quante cose sapete voi medici europei!

Figuratevi la sorpresa dei compagni nel sentire questa bella invenzione, detta colla massima serietà e bevuta con tutta la credulità da quei poveri ignoranti: poi le risate cordiali.

### TRE MILIONI DI LEBBROSI.

Una triste statistica, pubblicata nei di scorsi da Sir Roger, ci dice che nel mondo vivono oggi giorno oltre tre milioni di lebbrosi. Che nella sola Asia, dove la malattia inferisce ancora violentemente, vi sono quasi un milione e mezzo di lebbrosi (nella Cina oltre un milione sono gli

ammalati di lebbra); in Africa mezzo milione, in America — e specie nel Brasile e nella Colombia — oltre trentamila e che in Europa, nel nostro, vecchio continente, ove tutti credono che la malattia sia per intero scomparsa, esistano ben settemila lebbrosi. Sono queste cifre paurose, imponenti, che ovunque hanno gettato il grido d'allarme per il pericolo del dilagare del terribile morbo. In Europa il numero maggiore dei focolai di lebbra si trova in Scandinavia, in Norvegia, in Finlandia, nelle già provincie russe del Baltico, in Moldavia, in Turchia, in Grecia, mentre piccoli focolai del male sono ben conosciuti in alcune provincie della Germania, della Francia e in Italia, specialmente in Sardegna. Il male però in Europa è ben circoscritto, perchè è ben conosciuto, precocemente diagnosticato, premurosamente isolato e curato, e la profilassi, là dove occorre, è largamente applicata.

### PICCOLA POSTA

*D. Carlesi. Montechiarugolo.* — Abbiamo già eseguito la spedizione delle *Cartoline Missionarie tessere e moduli di G. M.*

Auguri di felice anno a lei e ai Soci.

*Casadio Mario. Faenza.* — Le tessere e i distintivi di G. M. possono essere richiesti al Direttore dell'Istituto Salesiano o all'amministrazione di G. M. Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

Bravo! continua a fare propaganda.

*Floran Antonio. Trento.* — Eccoti accontentato. Vi sono i giochi a premio, ora procura di vincere.

*D. Vincenzo Randi. Hong-Kong.* — Ho consegnato a D. Zampetti l'«Imitazione di G. C.» vinta da te. Continua a collaborare.

*Leoni Oreste. Ancona.* — Abbiamo ricevuto i nuovi abbonati. Se ne manderai altri due (dieci in tutto) per te vi sarà l'abbonamento gratuito.



# Passatempo



## SCIARADE.

Fra cinque sorelline il mio primiero,  
domanda all'alfabeto il mio secondo,  
m'avversa l'altro ognor più fiero,  
l'inter m'uccide s'usar non so.

### II.

Person ti dice il mio primiero,  
Regna ovunque il mio secondo,  
L'usa il medico poi l'intero.

### III.

È il primiero una vocale,  
È il secondo un animale;  
Per i bimbi il mio totale  
Nella scuola è il primo male.

## MONOVERBI.

1)  $\frac{no}{TA}$       2) D — to D

3)  $\frac{bo}{X}$

NB. — Tra i solutori verrà sorteggiato: IL VANGELO DI GESÙ unificato dal Sac. A. M. Anzini. — G. Cassano: LA GIOVINEZZA DI DON BOSCO.

LA SOLUZIONE VA INVIATA ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL 15 FEBBRAIO.



## PER FINIRE LIETAMENTE

### L'ULTIMA NOVITÀ.

— Questa soffa è proprio l'ultima novità? —  
L'ultima, caro signore, l'ultimissima.  
— Chissà se non perderà il colore al sole!  
— Perdere il colore? Sono due anni che la teniamo esposta in vetrina e non è sbiadita di un ette.

### SALUTANDO!

— È tuo fratello Alfredo?  
— È all'Ospedale.  
— Cosa mai gli è capitato?  
— Nulla, si è laureato in medicina.

## PERCHÈ?

— Tu che hai studiato francese, sapresti dirmi che cosa vuol dire *pourquoi*?  
— Perché!  
— O bella! perché voglio saperlo.

## IN TRIBUNALE.

*Il giudice:* La sentenza vi condanna: la scelta a voi. O dieci giorni di carcere o cento lire.  
*Accusato,* con aria modesta: Prenderò le cento lire.

## COME SI VEDE MEGLIO?

— Mamma si vede meglio con un occhio o con due?  
— Con due certamente.  
— Ma allora, perché quando il papà tira al bersaglio, chiude un occhio?

## LO ZIO POETA.

— Picchiano di là, guarda un po' chi è?  
— Nessuno. È lo zio che fa versi con le dita.

## CERCARE - TROVARE.

*Il Prof.* — Hai cercato nel Vocab. il significato di stazzo?  
— Sì — risponde lo scolaro — l'ho trovato ma non c'era.

## QUANTO COSTA UN GALANTUOMO

— Quanto costa un *Galantuomo*? — domandava Nando al babbo.  
— Un *Galantuomo*? ha un prezzo favoloso, caro mio, a questi chiari di luna.  
— Non è vero, babbo. Se tu scrivi alla Direzione di *Gioventù Missionaria*, te lo da per due lire. —

Il babbo sgranò tutti e due gli occhi al di sopra degli occhiali.

Ma Nando gli fece vedere il magnifico *Galantuomo*, almanacco popolare edito dalle *Letture Cattoliche* ed il babbo ne fu tanto entusiasmato, che ne ordinò una quarantina di copie per tutti gli allievi della sua terza ginnasiale. Lo volete anche voi? per sole 2 lire?

Richiedetelo per mezzo della nostra Direzione, che gode uno sconto speciale a favore dei suoi abbonati

Vi troverete il calendario, notizie astronomiche, geografiche, postali, telegrafiche; racconti, novelle, bizzarie ecc.